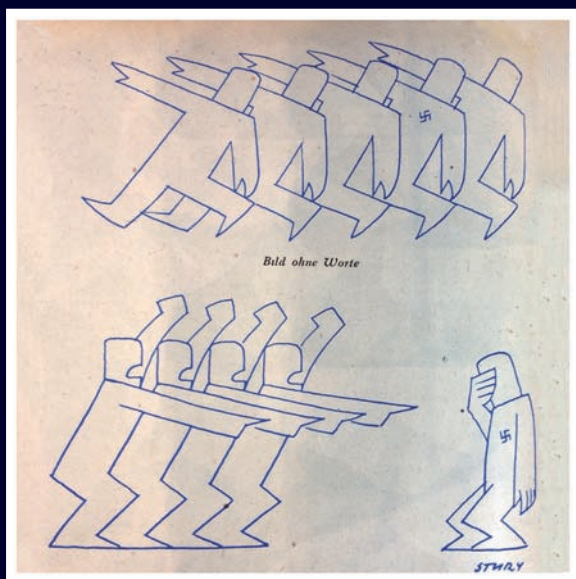


Dario Pasquini

Ansia di purezza



Il fascismo e il nazismo
nella stampa satirica italiana e tedesca (1943-1963)

viella

I libri di Viella

174

Dario Pasquini

Ansia di purezza

Il fascismo e il nazismo
nella stampa satirica italiana e tedesca, 1943-1963

viella

Copyright © 2014 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: maggio 2014
Prima edizione in formato pdf: novembre 2015
ISBN 978-88-6728-529-7 (ebook-pdf)

Dissertation der Freien Universität Berlin



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Alla mia famiglia

Indice

FILIPPO FOCARDI	
Prefazione	9
Introduzione	15
<i>I. Testo e contesto</i>	
1. Note sul contesto e sul metodo	27
1.1. Contesto storico del dopoguerra (p. 27). 1.2. Ansia di purezza (p. 34).	
2. I giornali satirici e i loro autori	43
2.1. Un quadro generale (p. 43). 2.2. I giornali satirici italiani e tedeschi fondati fra il dopoguerra e il 1948 (p. 51). 2.3. La stampa satirica tedesca dopo il 1948 (p. 74).	
<i>II. Somiglianze e differenze</i>	
3. Somiglianze nell'esternalizzazione del fascismo e del nazismo in Italia e Germania	87
3.1. Il fascismo e il nazismo come fenomeni superficiali (p. 87). 3.2. Il fascismo e il nazismo come fenomeni esterni (p. 103). 3.3. Il pericolo di un nuovo fascismo e di un nuovo nazismo (p. 116).	
4. Le differenze. L'internalizzazione del fascismo fra edulcorazione e rivendicazione	161
4.1. Spie di un dibattito sulla coscienza (p. 161). 4.2. Il tema della guerra e degli ebrei nella stampa satirica di sinistra (p. 168). 4.3. Contro la purezza antifascista (p. 172). 4.4. L'internalizzazione del fascismo: i giornali conservatori e neofascisti (p. 187). 4.5. L'immagine del nazismo tedesco (p. 216). 4.6. Per un'iconografia del fascismo: il ruolo dell'antiestetico e del sacro (p. 229).	

5. Le differenze. La demonizzazione del nazismo nelle due Germanie: internalizzazione a Ovest ed esternalizzazione a Est	235
5.1. Spie di un dibattito sulla coscienza in Germania Occidentale (p. 235). 5.2. Il carattere tedesco e la storia nazionale (p. 248). 5.3. Reazioni all'internalizzazione del nazismo (p. 256). 5.4. L'esternalizzazione demonizzante del nazismo come orrore (p. 275).	
Conclusioni	289
Bibliografia	295
Indice dei nomi	311

FILIPPO FOCARDI

Prefazione

Lo studio delle memorie, della loro costruzione e della loro trasformazione nel tempo, costituisce una dei terreni privilegiati cui si è dedicata negli ultimi anni la storiografia contemporaneistica. Esiste ormai una produzione rigogliosa di lavori dedicati ai processi di definizione delle coordinate delle memorie nazionali in ambito sia europeo sia extraeuropeo, dall'Ottocento ad oggi, con particolare attenzione alle memorie legate alla creazione degli Stati nazionali, alle esperienze traumatiche delle due guerre mondiali, a quelle prodotte da dittature e totalitarismi. L'analisi è stata a lungo concentrata sull'azione svolta da attori politici (elite dirigenti e istituzioni di governo) promotori di vere e proprie politiche della memoria attraverso i discorsi pubblici, l'istituzione di feste nazionali, la creazione di musei, la toponomastica, la fondazione di istituti di ricerca storica o, ad esempio, il finanziamento di trasmissioni televisive sulle reti pubbliche. A questo livello di indagine si è affiancato sempre più un indirizzo di ricerca rivolto a far luce sulla galassia delle diverse forme di produzione sociale della memoria, identificabili in culture della memoria, le quali spaziano dal dibattito storiografico alle discussioni sui giornali, dalla letteratura alla musica, dai fumetti al terreno oggi cruciale dei media audio-visivi e di internet. Si tratta, nel complesso, di un terreno di indagine molto vasto, i cui confini sono stati ancor più ampliati da un lato grazie allo studio delle memorie individuali attraverso la storia orale e i testi autonarrativi, e dall'altro attraverso l'esame recentemente avviato della dimensione transnazionale delle memorie, o almeno di alcune di esse, come la Shoah.

Il lavoro di Dario Pasquini si inserisce in questo fervido campo di studio affrontando, in modo originale, uno dei temi più indagati e impegnativi, ovvero la memoria del fascismo e la memoria del nazismo. Frutto

di una ricerca di dottorato condotta in cotutela con l'Università di Torino e con la Freie Universität di Berlino, sotto la supervisione di Brunello Mantelli, Oliver Janz e Mario Isnenghi, il libro di Pasquini ricostruisce la memoria italiana dell'esperienza fascista e la memoria tedesca del nazionalsocialismo attraverso l'esame dei giornali satirici dei due paesi in un arco di tempo compreso fra la fine della guerra e l'inizio degli anni Sessanta. Nel suo lavoro, che si inquadra all'interno delle ricerche sulle culture della memoria, Pasquini coniuga un approccio comparativo – abbastanza diffuso in questo genere di studi ancorché raro nella storiografia italiana – ad un taglio innovativo imperniato sulla storia delle emozioni. Gli interventi verbali e visuali della stampa satirica (ovvero testi e vignette) sono analizzati dall'autore come strumento espressivo, più o meno consapevole, delle emozioni provocate nei due paesi dal ricordo delle passate dittature. Le emozioni, a loro volta, sono considerate come uno dei principali veicoli di strutturazione della memoria del fascismo e del nazismo in Italia e in Germania.

Pasquini definisce con consapevolezza critica il perimetro entro cui egli svolge la propria analisi comparativa mettendo in evidenza differenze e similarità fra l'ambito italiano e quello tedesco. Differente è il contesto in cui avviene il confronto con il passato: i tedeschi subiscono un intervento esterno molto forte ad opera delle autorità di occupazione alleate sia riguardo alle politiche di denazificazione sia dal punto di vista dell'azione giudiziaria contro i criminali di guerra, di cui l'espressione più nota è rappresentata dal processo di Norimberga. Contestualmente sono sottoposti allo stigma della colpa collettiva, alimentata dall'indignazione per l'orrore suscitato dai crimini di massa perpetrati nei lager. L'Italia invece non subisce niente di analogo da parte degli Alleati, non è investita da altrettanta riprovazione per i crimini fascisti e sul piano giudiziario archivia rapidamente il fascismo con l'amnistia Togliatti del 1946. Diverso è anche il contesto degli anni successivi forgiato dalla guerra fredda, contraddistinto dalla nascita sul suolo tedesco di due realtà statuali distinte, la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca, ciascuna legate a uno dei due blocchi contrapposti.

Ma differenze emergono – come rileva l'autore – anche riguardo alla fonte utilizzata: in Italia, già dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944, proliferano nuove testate satiriche (in totale ammontano a una cinquantina negli anni considerati) sia ispirate alla sinistra come «Cantachiaro», il «Codino Rosso» o l'anticlericale «Don Basilio», sia moderate e conser-

vatrici come «Candido» di Guareschi o «Il Travaso» di Guasta, in questo caso con legami di filiazione diretta con alcuni importanti fogli satirici del ventennio quali il «Bertoldo» e «Marc'Aurelio». E non mancano fin dal 1946 giornali satirici di matrice neofascista come «Asso di bastoni» o «Il Merlo giallo». Dal 1950 in avanti in Italia cesserà la pubblicazione dei giornali satirici riconducibili alla sinistra. Nelle zone di occupazione tedesche, invece, si ebbe un numero di pubblicazioni satiriche molto più limitato (in virtù del controllo esercitato dalle autorità alleate) e, anche dopo la nascita della RFT, mancò un vero e proprio giornale conservatore, anche se molti ebbero una marcata impostazione anticomunista, dal socialdemocratico «Puck» ai moderati «Das Wespennest» e «Simplicissimus», all'antinazista radicale «Der Simpl». Nella Germania socialista fu pubblicato un solo giornale satirico, il «Frischer Wind», che dal 1954 prese il nome di «Eulenspiegel». Differenze, dunque, fra Italia e Germania, ma anche similarità che rendono plausibile e produttiva la comparazione. L'autore confronta gli atteggiamenti emotivi in seno all'opinione pubblica di due popoli che, dopo la comune esperienza della dittatura totalitaria e della guerra perduta, furono chiamati entrambi al *redde rationem* dell'epurazione; atteggiamenti emotivi che, con buone ragioni, Pasquini ritiene i giornali satirici capaci di rispechiare meglio di altre fonti.

Catalizzatore fondamentale degli atteggiamenti mostrati dalla popolazione tedesca e italiana nei confronti delle rispettive esperienze totalitarie sarebbe stata per l'autore l'"ansia di purezza" dettata dalla preoccupazione di allontanare da sé la "macchia" del nazismo e del fascismo avvertiti come esperienze contaminanti. Pasquini distingue fra un'"ansia politico-morale", comune a italiani e tedeschi, legata ad un sentimento di vergogna, e dunque ad un problema di identità individuale e collettiva, ed invece un'"ansia esistenziale" che attanagliò quasi esclusivamente i tedeschi, riferita ad un sentimento di colpa per le mostruosità del nazismo interpretato come male assoluto. L'ansia esistenziale, legata alla componente di orrore del nazismo, avrebbe avuto una durata e un'intensità maggiore dell'ansia politico-morale agendo sulla strutturazione della memoria del nazismo. In generale, secondo l'autore, l'ansia di purezza avrebbe contribuito a determinare tre fondamentali processi attraverso cui italiani e tedeschi hanno interagito col loro passato: un processo di esternalizzazione, un processo di internalizzazione critica e un processo di internalizzazione edulcorante.

Un atteggiamento condiviso da italiani e tedeschi nell'immediato dopoguerra fu, per Pasquini, la volontà di collocare il fascismo e il nazismo

fuori dalla comunità nazionale (“esternalizzazione”) sia attraverso una demonizzazione sia attraverso una banalizzazione e ridicolizzazione. La nazione fu raffigurata come innocente innanzitutto perché vittima di un regime dispotico oltremodo brutale che aveva coartato la volontà del popolo e le cui responsabilità ricadevano unicamente sulle spalle di Hitler, di Mussolini e dei loro gerarchi. Nel clima della guerra fredda questo meccanismo di esternalizzazione si tradusse poi nello scambio di accuse incrociato fra le due Germanie, per cui Bonn incolpava il regime comunista della RDT di replicare il totalitarismo hitleriano, mentre da Berlino est si imputava alla Germania di Adenauer di proseguire la strada del nazismo, interpretato come prodotto del sistema capitalistico. Anche in Italia, i giornali satirici di destra, come «Candido», impegnati in una crociata anticomunista, stigmatizzarono i comunisti come nuovi fascisti, ancor più pericolosi e brutali (mentre al contempo riabilitavano molti aspetti del fascismo storico). Alla supposta “contaminazione” fascista subentrava dunque la minaccia di una più concreta “contaminazione” comunista.

Assai efficaci, sia in Italia sia in area tedesca, risultarono poi i meccanismi di “purificazione” basati sulla banalizzazione e ridicolizzazione del fascismo e del nazismo. L’autore riporta molti esempi in cui il fascismo è descritto come una «pagliacciata», una «carnevalata» (il fascismo come il regime in cui «i gerarchi saltavano nei cerchi di fuoco»), o come una costruzione basata sulla corruzione dilagante: nell’uno e nell’altro caso, dunque, un fenomeno facilmente sanabile e non una malattia che aveva impregnato a fondo la società minandone la salute alla radice. Anche sui giornali satirici tedeschi vi sono molte raffigurazioni che identificano il nazismo con i gerarchi di Hitler, vanitosi e corrotti, mentre la nazione – ritratta nei panni del tradizionale Deutsche Michel – è descritta come vittima di un avvelenamento o di un incantesimo maligno che ha provocato una momentanea perdita di senno. Nel caso italiano talvolta le immagini della dittatura brutale e oppressiva coesistono con immagini che ridicolizzano il regime (l’immagine del manganello a fianco dell’immagine del carnevale). Nel caso tedesco, la ridicolizzazione del nazismo non implica mai una sottovalutazione della sua natura violenta, come invece risulta sui giornali satirici italiani di ispirazione conservatrice. Inoltre, nel caso tedesco affiora una maggiore difficoltà a rappresentare il regime nazista come nettamente contrapposto alla massa della popolazione.

Considerare il fascismo e il nazismo come fenomeni impuri produsse, però, anche alcune reazioni di segno contrario, vale a dire un tentativo di

avviare un esame di coscienza sulle responsabilità della società italiana e tedesca attraverso un processo di “internalizzazione critica”. In Italia si trattò di un percorso appena avviato sulle testate di matrice antifascista, mentre in Germania fu un percorso seguito nell'immediato dopoguerra, fra il 1945 e il 1946, dai giornali di ogni orientamento politico che reagirono alla manifestazione della componente di orrore del nazismo rivendicando la necessità di una “scuola di democrazia” per i tedeschi intossicati dal nazismo, la quale doveva cominciare da una riflessione autocritica. In questo quadro rientrano quelle raffigurazioni del nazismo come sbocco di una particolare via tedesca caratterizzata dal militarismo o come prodotto del carattere nazionale segnato dall'obbedienza cieca alle autorità superiori. Un atteggiamento autocritico riapparve in Germania occidentale solo alla fine degli anni Cinquanta e più ancora con gli anni Sessanta quando, attraverso strade diverse, la società tedesca fu chiamata nuovamente in causa circa i terribili crimini del nazismo. Tale atteggiamento invece si eclissò rapidamente in Italia e per alcuni anni scomparve anche in Germania come reazione alle politiche di epurazione dell'immediato dopoguerra che innescarono in chiave autodifensiva nelle rispettive comunità nazionali i processi di esternalizzazione già richiamati.

Fra le reazioni ai timidi processi di riflessione critica sui due regimi, Pasquini ne individua uno peculiare all'Italia. Si tratta di un atteggiamento proprio della stampa satirica moderata e conservatrice che contestò la “purezza” dell'antifascismo vincitore e attuò una progressiva “internalizzazione edulcorante” del fascismo come regime autoritario “all'acqua di rose”, non privo di alcuni meriti come le bonifiche e i treni in orario. Questa linea di lettura, che tendeva a scaricare sulla neonata Repubblica antifascista i vizi attribuiti al regime fascista, come ad esempio la corruzione e il malcostume, sfociò nei primi anni Cinquanta in una riabilitazione parziale del fascismo come “male minore” e “antidoto” contro il comunismo. Si verificò così un avvicinamento di giornali come «Candido» ai fogli neofascisti veri e propri come «Asso di bastoni» o «Il Merlo giallo». Secondo l'autore, sarebbe stata invece la presenza di una componente di orrore legata al nazismo, costantemente rilanciata in chiave polemica da Berlino Est, a impedire in Germania un processo di “internalizzazione edulcorante” analogo a quello che si manifesta in Italia.

Il bel lavoro di Dario Pasquini non sovverte le precedenti coordinate del giudizio storiografico sulla memoria del fascismo e del nazismo, piuttosto le arricchisce attraverso nuovi punti di vista che scaturiscono

sia dalla prospettiva comparata sia dal “taglio” che pone al centro la storia delle emozioni. Con riguardo al contesto italiano, esso conferma i risultati di alcune ricerche importanti pubblicate di recente come quella di Cristina Baldassini sulla “memoria nostalgica” delle classi medie studiata sui rotocalchi (*L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo, 1945-1960*, Rubbettino 2008) o quella di Luca La Rovere dedicata all'esame di coscienza sul fascismo tentato da alcuni settori del mondo politico e culturale cresciuti sotto il fascismo (*L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Bollati-Boringhieri 2008). Alcuni spunti sul processo di esternalizzazione condotto in Italia attraverso il paragone del fascismo col più radicale e violento nazismo tedesco sembrano inoltre confermare i risultati di alcune mie ricerche confluite nel volume su *Il cattivo tedesco e il bravo italiano* (Laterza 2013).

Grazie ad una lettura attenta e perspicace delle fonti, Pasquini offre una serie di spunti originali e stimolanti; mi riferisco ad esempio alle pagine in cui identifica un “conflitto di genere” in Germania legato alla colpevolizzazione della donna tedesca accusata di aver sostenuto il regime nazista, un'accusa interpretata come una forma di esternalizzazione del nazismo operata dai maschi tedeschi (le riviste satiriche, sia in Germania sia in Italia, erano scritte da maschi e rivolte prevalentemente ad un pubblico maschile).

Mostrando di saper dialogare proficuamente con le scienze sociali, dalla neuropsichiatria all'antropologia, e con la più aggiornata storiografia, soprattutto anglosassone e tedesca, Pasquini ha prodotto dunque un'opera importante che accresce la nostra conoscenza storica su tematiche di grande rilievo, apre la strada ad ulteriori approfondimenti anche sul piano comparativo, si offre infine all'interesse non solo degli specialisti ma anche di un pubblico di lettori più ampio.

Introduzione

Questo non è propriamente un libro sul fascismo italiano e sul nazismo tedesco. Ha infatti come oggetto principale le modalità con cui i due regimi sono stati rievocati e rappresentati, più o meno consapevolmente e strumentalmente, da significativi settori dell'opinione pubblica italiana e tedesca dall'immediato dopoguerra ai primi anni Sessanta.¹

Gli studi sulle *Erinnerungskulturen*, cioè sulle “culture della memoria” sviluppatasi in relazione al nazismo nella Germania del dopoguerra, sono ormai molto numerosi. La storiografia tedesca e quella anglosassone vi stanno dedicando grande impegno da circa una ventina d'anni.² Le cul-

1. D'ora in poi per riferirmi al fascismo come fenomeno storico di portata internazionale utilizzerò espressioni quali “regimi fascisti” o “fenomeno fascista”, mentre mi riferirò al fascismo italiano con il termine “fascismo”.

2. Cfr. ad es. N. Frei, *Vergangenheitspolitik. Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, München, Beck, 2003 [1996]; J. Herf, *Divided Memory. The Nazi Past in the two Germanys*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 1997; *Verwandlungspolitik. NS-Eliten in der westdeutschen Nachkriegsgesellschaft*, a cura di W. Loth, B. A. Rusinek, Frankfurt, Campus, 1998; H. Dubiel, *Niemand ist frei von der Geschichte. Die nationalsozialistische Herrschaft in den Debatten des Deutschen Bundestages*, München-Wien, Hanser, 1999; *Der Nationalsozialismus. Die zweite Geschichte. Überwindung, Deutung, Erinnerung*, a cura di P. Reichel, H. Schmid, P. Steinbach, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 2009; P. Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland. Die Auseinandersetzung mit der NS-Diktatur in Politik und Justiz*, München, Beck, 2007 [2001]; Id., *Politik mit der Erinnerung. Gedächtnisorte im Streit um die nationalsozialistische Vergangenheit*, Frankfurt, Fischer, 1999 [1995]; Id., *Erfundene Erinnerung. Weltkrieg und Judenmord in Film und Theater*, Frankfurt, Fischer, 2007 [2004]; C. Brink, *Ikonen der Vernichtung. Öffentlicher Gebrauch von Fotografien aus nationalsozialistischen Konzentrationslagern nach 1945*, Berlin, Akademie, 1998; E. Wolgast, *Die Wahrnehmung des Dritten Reiches in der unmittelbaren Nachkriegszeit (1945-46)*, Heidelberg, C. Winter, 2001; H.

ture della memoria relative al fascismo sono invece un fenomeno meno studiato, anche se negli ultimi tempi la tendenza si sta invertendo, come dimostra la pubblicazione di una serie di lavori significativi.³ Rari, infine, restano ancora gli studi comparativi fra i due paesi relativamente a questa tematica, risultando essi peraltro basati su fonti secondarie.⁴

La mia ricerca è intesa a fornire un contributo allo studio delle culture della memoria riguardanti i due principali regimi fascisti,⁵ in chiave comparativa, sulla base di un esame sistematico della stampa satirica pubblicata in Italia, Repubblica Federale tedesca (Rft) e Repubblica Democratica

Knoch, *Die Tat als Bild. Fotografien des Holocaust in der deutschen Erinnerungskultur*, Hamburg, Hamburger Edition, 2001; C. Classen, *Bilder der Vergangenheit. Die Zeit des Nationalsozialismus im Fernsehen der Bundesrepublik Deutschland 1955-1965*, Köln, Böhlau, 1999; Id., *Faschismus und Antifaschismus. Die nationalsozialistische Vergangenheit im ostdeutschen Hörfunk (1945-1953)*, Köln, Böhlau, 2004; D. Moses, *German Intellectuals and the Nazi Past*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

3. Cfr. ad es. P. G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003; F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005; R. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Venezia, Marsilio, 2005; L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.; C. Baldassini, *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; M. Zinni, *Fascisti di celluloido. La memoria del ventennio nel cinema italiano (1945-2000)*, Venezia, Marsilio, 2010; A. Mattioli, "Viva Mussolini!". *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, Garzanti, Milano 2011 [2010].

4. Cfr. C. Cornelißen, L. Klinkhammer, W. Schwentker, *Nationale Erinnerungskulturen seit 1945 im Vergleich*, in *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, a cura di Id., Frankfurt, Fischer, 2003, pp. 9-27 e H.-U. Thamer, *Der öffentliche Umgang mit der Vergangenheit im deutschen und italienischen Nationalstaat*, in *Deutschland und Italien 1860-1960. Politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, a cura di C. Dipper, München, R. Oldenbourg Verlag, 2005, pp. 272-242. Un'eccezione è il recente volume di M. vom Lehn, *Westdeutsche und Italienische Historiker als Intellektuelle? Ihr Umgang mit Nationalsozialismus und Faschismus in den Massenmedien (1943/45-1960)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012, che tuttavia non considera la Germania Orientale.

5. La bibliografia sul fenomeno fascista è molto vasta. Ricordo qui, senza ambizione di completezza: E. Nolte, *I tre volti del fascismo*, Milano, Mondadori, 1971 [1966]; R. Griffin, *The Nature of Fascism*, London, Routledge, 1993 [1991]; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005 [2002]; S. G. Payne, *Il fascismo. 1914/1945. Origini, storia e declino delle dittature che si sono imposte tra le due guerre*, Roma, Newton Compton, 1999 [1995]; W. Schieder, *Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland*, Göttingen, Wallstein, 2008.

tedesca (Rdt), lungo un arco di circa un ventennio, dalla fine della seconda guerra mondiale alla metà degli anni Sessanta.

A proposito della periodizzazione, vorrei notare che la scelta di tale arco cronologico ha avuto diverse motivazioni. Da una parte intendevo analizzare un lasso di tempo abbastanza lungo da coprire sia un periodo nel quale il fascismo e il nazismo costituivano un'esperienza assai recente, sia un momento successivo, quando i due regimi non erano considerati più un argomento così vicino nel tempo, anche se potevano tornare improvvisamente d'attualità. Dall'altra, i primi anni Sessanta hanno segnato per le due Germanie e per l'Italia una significativa svolta dal punto di vista politico. Nel 1961 nella Rdt venne innalzato il Muro di Berlino; al 1963 risale la fine del lungo governo di Adenauer alla guida della Rft; nello stesso anno si formò in Italia il primo governo di centro-sinistra. A pesare, inoltre, nella scelta della periodizzazione è stata la considerazione che negli anni Sessanta la stampa satirica italiana e quella tedesca (con l'esclusione forse di quella della Rdt) hanno attraversato fondamentali cambiamenti. Tali cambiamenti intervennero sulla spinta di un ricambio generazionale (che in Italia fu tenue e non impedì il declino della stampa satirica) e si manifestarono con la progressiva scomparsa di tutte le vecchie testate satiriche (è il caso dell'Italia e della Rft) e la comparsa di nuove testate (è il caso della sola Rft).

Come punto di partenza della ricerca si è scelto per la Germania l'anno 1945, la data che segnò l'inizio del dopoguerra in tutto il paese. In Italia il dopoguerra iniziò invece, a seconda delle zone prese in considerazione, in date fra loro anche molto lontane nel tempo. Il primo giornale satirico romano, «Cantachiaro», venne pubblicato ad esempio nel giugno 1944 solo pochi giorni dopo la liberazione della città da parte degli Alleati. Alcuni giornali satirici milanesi e torinesi che analizzeremo nacquero invece l'anno successivo, a pochi mesi dalla liberazione delle città settentrionali. Nel caso dell'Italia postfascista si pone inoltre la questione dei giornali satirici pubblicati nel breve intervallo dal 26 luglio 1943, il giorno successivo alla caduta di Mussolini in seguito alla votazione del Gran Consiglio del Fascismo, all'8 settembre 1943, la data dell'annuncio dell'armistizio fra il Regno d'Italia e le potenze alleate e della conseguente occupazione tedesca di gran parte della Penisola. Durante tale periodo la stampa spesso commentò la caduta del regime prendendone o meno le distanze. Per questo ho deciso di includere anche i contributi apparsi in quei giorni su alcuni giornali satirici, fra i quali «Bertoldo».

Ho scelto la stampa satirica come oggetto della ricerca perché intendevo esaminare un ambito che ipotizzavo consentisse di cogliere alcune tendenze di fondo dell'opinione pubblica italiana e tedesca nei confronti del fascismo e del nazismo; un ambito importante sul quale ancora non si era appuntato l'interesse della ricerca storiografica. Una parziale ma rilevante eccezione è costituita dal caso de «L'Uomo qualunque», la testata fondata da Guglielmo Giannini nel 1944, che aveva un carattere essenzialmente politico ma ospitava numerosi interventi satirici. Oggetto di un enorme successo di pubblico, da questo giornale scaturì l'omonimo movimento protagonista di un'avventura politica e parlamentare molto significativa per la storia italiana dell'immediato dopoguerra. Su «L'Uomo qualunque» e sul suo fondatore esistono già diversi studi, a partire da quello di Sandro Setta del 1975.⁶ Anche per questa ragione, e a fronte del materiale molto consistente costituito dai giornali satirici italiani del periodo nonché da quelli contemporanei tedeschi, ho deciso di non considerare «L'Uomo qualunque» nella mia indagine, anche se, come si vedrà, la storia di questo giornale si intreccerà più volte con quella dei periodici satirici qui analizzati.

Esiste una questione cruciale su cui occorre fare alcune osservazioni, vale a dire: in che misura l'insieme dei giornali satirici analizzati possa essere considerato rappresentativo dell'umore dell'opinione pubblica italiana e di quella tedesca nel periodo esaminato. Sia alla stampa satirica italiana sia a quella tedesca nel dopoguerra faceva riferimento un pubblico appartenente soprattutto ai ceti medi e in maggioranza maschile. Le pubblicazioni satiriche hanno inoltre subito in entrambi i paesi periodi, anche se brevi, di interruzione completa. Per di più, alcuni importanti orientamenti politici non ebbero una rappresentanza nella stampa satirica. Ad esempio, non abbiamo a disposizione nella stampa satirica italiana dopo il 1950 voci della sinistra né è esistito un vero e proprio giornale satirico "di destra" in Germania (il «Simplicissimus» del secondo dopoguerra non rientra pienamente in questa categoria).

Infine, parlare nel caso della Germania Est di opinione pubblica può apparire perlomeno controverso, dato che la dittatura tedesco-orientale esercitava un diffuso controllo sui media. Occorre dunque precisare che

6. S. Setta, *L'Uomo qualunque. 1944-1948*, Roma-Bari, Laterza, 2000 [1975]. Su Guglielmo Giannini si veda C. M. Lomartire, *Il Qualunquista. Guglielmo Giannini e l'antipolitica*, Milano, Mondadori, 2010.

con il termine “opinione pubblica” si intende in generale il discorso pubblico all’interno di un determinato Paese, al di là del fatto che esso avvenga in un contesto di libera espressione delle proprie idee.⁷ Come vedremo, anche nel particolare contesto della stampa tedesco-orientale tuttavia si possono identificare sia alcune iniziative più o meno autonome di autori satirici (che ebbero anche serie conseguenze per la loro carriera) sia alcune reazioni spontanee del pubblico, rilevate nelle relazioni della Stasi.

In ogni caso, i dati inediti sulla diffusione dei giornali satirici italiani e tedeschi rinvenuti durante la ricerca mostrano un seguito di lettori molto consistente, come attestano tirature spesso nell’ordine delle centinaia di migliaia di copie settimanali.

Uno degli obiettivi di questa ricerca è stato analizzare le *emozioni* rievocate, e provocate, dal ricordo delle due passate dittature all’interno del discorso pubblico dei tre paesi. In questo senso la stampa satirica si è rivelata una tipologia di fonte particolarmente ricca, non solo per la varietà di interventi visuali e verbali, seri ed ironici, che vi compaiono ma anche per quella che – a mio giudizio- è una sua intrinseca carica «emozionale».⁸ L’autore satirico è costretto a manifestare la sua posizione su un certo tema, se vuole stigmatizzare o ridicolizzare il suo oggetto. Per meglio attaccare il suo bersaglio egli tenta di suscitare il disgusto del pubblico, guadagnarne la complicità, pungolarne l’amor proprio, stimolarne l’indignazione e addirittura l’ira. Egli cerca in questo modo di stabilire una sorta di “comunità di riprovazione”, coinvolgendo il pubblico nella condanna di un certo comportamento. È però un terreno pericoloso quello in cui l’autore satirico si muove, perché le emozioni che egli cerca di provocare gli si possono ritorcere contro, nella forma di reazioni del pubblico. Certo, questa non è un’eventualità esclusiva del discorso satirico. È mia persuasione tuttavia che, giocando con le esagerazioni e le estremizzazioni, la satira sia più adatta di altre fonti a testimoniare alcune emozioni che si manifestano all’interno dell’opinione pubblica.⁹

7. Si vedano a questo proposito le osservazioni di C. Classen, in *Faschismus und Antifaschismus*, e i limiti descrittivi che egli attribuisce al termine “propaganda”.

8. K. Schwind, *Satire in funktionalen Kontexten, Theoretische Überlegungen zu einer semiotisch orientierten Textanalyse*, Tübingen, Gunter Narr, 1988, p. 11.

9. Per tutte tali questioni mi permetto di rimandare al mio saggio: D. Pasquini, *La satira e la storia delle emozioni. Una relazione privilegiata?*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea. La satira fa storia. Eventi, pratiche, linguaggi», 29 ottobre 2012, http://www.studistorici.com/2012/10/29/pasquini_numero_11/ >, consultato il 29 ottobre 2012.